



Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.eikonocity.it>

Rilevare, valutare, prefigurare

Il contributo della cartografia nella lettura di Napoli tra fine Ottocento e inizio Novecento

Ornella Cirillo Seconda Università degli Studi di Napoli - Dipartimento di Ingegneria Civile Design Edilizia Ambiente

To cite this article: CIRILLO, O. (2016). *Rilevare, valutare, prefigurare. Il contributo della cartografia nella lettura di Napoli tra fine Ottocento e inizio Novecento*: Eikonocity, 2016, anno I, n. 1, 89-114, DOI: 10.6092/2499-1422/3749

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/3749>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Rilevare, valutare, prefigurare

Il contributo della cartografia nella lettura di Napoli tra fine Ottocento e inizio Novecento

Ornella Cirillo Seconda Università degli Studi di Napoli - Dipartimento di Ingegneria Civile Design Edilizia Ambiente

Abstract

Una rilettura della storia urbana attraverso l'esame di una documentazione cartografica poco nota, che include al suo interno alcune copie dei ventiquattro fogli della *Pianta di Napoli* di Federico Schiavoni usate per il progetto di Risanamento e ampliamento della città in età post-colerica; la singolare tavola intitolata *Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche*, realizzata da Giuseppe Comi-Calabò nel contesto dei lavori catastali di inizio Novecento; i numerosi fogli di aggiornamento del rilievo Schiavoni redatti dai tecnici municipali a valle degli interventi di ridisegno urbano compiuti fino alla metà degli anni venti.

Observing, evaluating, prefiguring. The role of cartography in the reading of Naples in the late 19th and early 20th century

A reinterpretation of the urban history through the examination of a little-known cartographic collection, that includes some copies of the *Pianta di Napoli* made by Federico Schiavoni, used for the project of rehabilitation and expansion of the city after cholera epidemic (1884); the unusual map entitled *Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche*, made by Giuseppe Comi-Calabò in the context of the cadastral work at the beginning of the 20th century; several tables to revise the relief by Schiavoni have been drafted in the mid-twenties by town technicians in the frame of the new urban pattern.

Keywords: Napoli postunitaria, Pianta di Napoli di Federico Schiavoni, cartografia catastale.

Post-unitary Naples, maps made by Federico Schiavoni, cadastral cartography.

Corresponding author: ornella.cirillo@unina2.it

Received March 7, 2014; accepted May 29, 2015

Introduzione

La città è un palinsesto di eccezionale densità culturale, fatto di segni sovrapposti gli uni agli altri, rinnovati e rimossi. In essa agisce una pluralità di attori che forma i luoghi, plasma gli spazi, decreta gli strumenti. E in essa, in ragione della molteplicità dei valori e degli interessi di ciascuno, si animano conflitti che si concretizzano e solidificano nelle espansioni e nelle sostituzioni del contesto abitato e del suo territorio. La lettura della complessità di questo palinsesto, animato di vuoti e principi, di connessioni e investimenti, di ragioni e rinunce, raggiunge esiti eloquenti quando si interpreta e comprende la cartografia che la documenta. Questa fonte assume nel tempo significato di strumento gestionale e progettuale, offrendosi come sintesi della molteplicità dei problemi e mezzo per interpretarne i destini. Obiettivi della lettura cartografica sono la conoscenza dei valori che si sono nel tempo addensati nei territori e nelle città, la loro interpretazione in relazione alla società e la valutazione in termini di coerenza ai tempi, così da connotare adeguatamente le stratificazioni dell'armatura culturale dei contesti. Per Napoli la pluralità delle varianti della 'modernità' si propone attraverso un ricco repertorio cartografico ampiamente storizzato [Cartografia napoletana 1983; Di Mauro 1992; Valerio 1993; Alisio 1997; Alisio-Buccaro 2000; Valerio 2002; Iconografia delle città 2006], al quale si aggiunge anche la documentazione rinvenuta presso l'Officina UrbaNa del Comune¹.

La città nel secondo Ottocento, sul piano delle trasformazioni strutturali che investono il suo assetto urbano, vive la pagina più vivace e controversa della sua storia, fase che la cartografia ha accompagnato e sancito di pari passo con il suo progressivo compiersi.

¹ Cirillo (2014), lavoro di cui la presente pubblicazione rappresenta un ampliamento, sulla scorta di ulteriori acquisizioni.

Le Tavole Schiavoni e i progetti di ampliamento nella Napoli alta all'indomani del colera

Per Napoli strumenti emblematici del duplice ruolo assunto dalla cartografia, di rilievo documentario del presente e di supporto conoscitivo a partire dal quale si può prefigurare il futuro, sono le tavole realizzate da Federico Schiavoni e altri, tra il 1872 e il 1880. Fedeli e attenti ritratti della città postunitaria hanno guidato gli interventi di ridisegno attuati dal volgere dell'Ottocento ai primi decenni del nuovo secolo e, come si è diffusamente documentato, sono state ripetutamente riprodotte e aggiornate [Alisio 1983, 41-48; Di Mauro 1992; Valerio 1993, 371-376; Iuliano 2006, 167]. Tale proliferazione di copie e varianti è testimoniata tra l'altro dalla serie identificata come *Tavole Schiavoni* conservata presso l'Officina UrbaNa, sede nella quale a tutt'oggi sono pure i rami utilizzati per le incisioni. Un *corpus* iconografico che, in mancanza di una puntuale lettura di quanto raffigurato, è stato genericamente contraddistinto in base al comune supporto cartografico², che, tuttavia, a una più attenta disamina, si presenta come una raccolta assai eterogenea, composta da circa quaranta copie tipografiche di diversi fogli. Al suo interno, infatti, si individuano un gruppo più antico e uno più recente; il primo riguarda prevalentemente la fase di elaborazione e modifica dell'ampio *Progetto di Risanamento e Ampliamento* redatto da Adolfo Giambarba, 'Reggente della 1^a Direzione dell'Ufficio Tecnico' municipale, a partire dal 1884; il secondo si riferisce a opere più tarde ed è ascrivibile al primo ventennio del Novecento, quando al completamento dei piani avviati alla fine del XIX secolo si aggiungono intensi lavori in tema di pianificazione urbana e di ammodernamento della viabilità³.

Nel primo gruppo si distinguono tre tavole relative alle aree urbane centrali – la 14 con una porzione del "Rione orientale" previsto a ridosso della Stazione Centrale⁴; la 18, assai deteriorata, recante il segmento terminale del progetto di sventramento dei quartieri bassi; la 13, con una versione definitiva dell'intervento di risanamento degli stessi rioni⁵, con la distinzione, in rosso o in celeste, tra edifici nuovi o da bonificare parzialmente⁶ – e cinque riguardanti, invece, l'*iter* progettuale seguito nella stesura del Piano regolatore dei nuovi rioni di ampliamento.

Quest'ultimo si inserisce nel contesto del dibattito per l'espansione urbana sulle alteure a nord di Napoli, negli ambiti definiti nelle aree Arenella, Forte Sant'Elmo e Villa Ricciardi. Recenti ricerche hanno potuto evidenziare che tale documentazione si riferisce a una fase cruciale degli studi per il progetto della lottizzazione dei rioni Vomero e Arenella [Castanò - Cirillo 2012]. L'idea di destinare l'area collinare a scopo residenziale era stata perseguita da Giambarba tra il 1882 e il 1883, cioè ancora prima della pubblicazione del *Progetto per lo ampliamento della città* (1884), quando, sulla scorta delle proposte emerse col concorso del 1871, l'ingegnere municipale studiò una nuova rete stradale all'Arenella che, oltre a contemplare l'allacciamento delle vie Salvator Rosa, della Salute e delle Due Porte, preludeva a una futura lottizzazione, ovvero ai tre rioni – uno tra Arenella, Antignano e Vomero, un altro a Materdei e l'ultimo sulla collina di Capodimonte – immaginati per l'espansione edilizia in questa zona: una successione ordinata di assi viari ortogonali disposti a formare vaste zone edificatorie avrebbe ospitato abitazioni intensive per le classi più modeste, palazzine e villini per la permanenza estiva di quelle agiate [Cirillo 2012, 127-132]. Ma fu solo a partire dal 1885, tuttavia, e dunque in pieno clima post-colerico, quando nuove disposizioni di legge accelerarono i processi di riordinamento urbano, che si puntò ad accoppare il Vomero e l'Arenella in un unico rione di ampliamento, tra gli altri individuati per far fronte al risanamento di Napoli. Questa delicata fase di passaggio, puntualmente documentata da due esemplari autografi inclusi nella raccolta Schiavoni⁷, vede una sostanziale modifica nell'impostazione progettuale, laddove la griglia adottata da Giambarba nel 1883 viene riproposta nella sola fascia vomerese, mentre nell'*insula* centrica dell'Arenella essa è sostituita da uno schema a

² La cosiddetta Officina UrbaNa, sita presso il Servizio analisi economico-sociale del Comune di Napoli, conserva documentazione urbanistica rinvenuta presso alcuni depositi di uffici tecnici municipali: oltre la serie esaminata in questo lavoro, quella dei *Piani 1870/1998* e la più voluminosa *Raccolta Iannello*.

³ Le rimanenti tavole della raccolta sono semplici copie tipografiche o studi relativi alla rete di illuminazione stradale o di quella dell'acquedotto del Serino.

⁴ *Tavola 14 - Stazione Centrale con progetto (1)*.

⁵ *Tavola 18 - Palazzo Reale con progetto*.

⁶ *Tavola 13 - Museo Nazionale con progetto (3)*.



Fig. 1: A. Giambalba, *Nuovi rioni. Rione della Banca Tiberina. Rione Belvedere*, 1885; Officina UrbaNa, Tavola 17 - Forte S. Elmo con progetto (2).

raggiiera impostato intorno a una vasta piazza ottagona, conservando dell'ipotesi originaria solo la direttrice principale nord-sud verso Antignano [Pepe 1886, 12-13].

Gli uffici tecnici del Municipio, dal 1883 al 1886, anno di approvazione del piano regolatore in sede ministeriale [Alisio 1987, 56], elaborano, dunque, almeno tre significative varianti, passando dalla primitiva scacchiera alla giustapposizione di schema radiale e griglia, per giungere, poi, alla versione conclusiva, in cui la raggiera superiore si raccorda senza interruzioni alle direttive ortogonali sottostanti, attraverso un'evidente rotazione che allinea su di un unico asse portante la piazza ottagonale con il principale snodo vomerese; e a ovest un'altra strada radiale, fendendo l'antica Antignano, mette in connessione diretta l'Arenella con il Vomero vecchio, proseguendo

⁷ Tavola 17 - Forte Sant'Elmo con progetto (2) e Tavola 16 - Villa Ricciardi con progetto.

fino a Santo Stefano. Soluzione progettuale che, attestata nella sua complessità dalla nota tavola a stampa de *Lo sventramento, i nuovi rioni e le ampliazioni della città di Napoli* edita da Richter & C. (1886), viene dettagliatamente illustrata anche in alcune carte della raccolta in esame. Essa include le due tavole più importanti, tra le cinque in scala 1:2000, che entro i ventiquattro fogli della pianta di Napoli avrebbero dovuto coprire l'area di interesse del Nuovo Rione Vomero-Arenella⁸. Sulla consueta base cartografica Schiavoni, campiture rosate regolari si sovrappongono al disegno dell'esistente, distinguendo la maglia urbana che scandisce l'intero rione, le molte aree verdi e la rete delle comunicazioni, inclusiva delle due funicolari – presupposto imprescindibile per l'urbanizzazione collinare –, dell'arteria proveniente dalla Salute, nonché di via Tasso, con la relativa diramazione di progetto indirizzata alla zona di Belvedere. Nell'area corrispondente all'altopiano vomerese si annuncia un insediamento intensivo impostato su due assi principali ortogonali raccordati intorno a una piazza poligonale e orientati verso le stazioni delle funicolari: uno a nord risolve l'approdo dall'Infrascata, un altro a est, concluso da un'ampia via a doppio tornante e da un sistema di scale rettilinee, per guadagnare la risalita verso San Martino. Uno schema in cui le funicolari condizionano l'orientamento della trama viaria più di quanto non facciano le componenti paesaggistiche e le emergenze monumentali, verso le quali non sembra esserci alcuna attenzione particolare. Nella porzione dell'Arenella è, invece, uno schema a raggiaria di lotti simmetrici e aree verdi, impronta grafica che, rimasta su carta ben oltre quella della scacchiera vomerese, guiderà gli interventi pianificatori attuati a partire dal 1926.

Superata finalmente la procedura di approvazione ministeriale, l'intero progetto di risanamento e ampliamento concepito da Adolfo Giambarba comincia a circolare oltre i confini partenopei, conquistando riconoscimenti ufficiali, come la medaglia d'oro alla Prima Esposizione Italiana di Architettura, tenutasi a Torino nel 1890 [I^a Esposizione Italiana di Architettura Torino 1890, 63-67; Volpiano 1999, 131]. Al fine di facilitarne la lettura complessiva, lo stesso ingegnere fa eseguire la riduzione in scala 1:4000 dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, dove attualmente è la 'Riproduzione riservata' della *Pianta Topografica della città di Napoli*, aggiornata al 1887 [Progetto di Risanamento della città 1890, 33-34; Alisio 1980, 54; Alisio 1997, 182; Iuliano 2006, 87, 91; Valerio 1993, 376-77]. Nelle varianti conservate presso gli archivi dell'istituto fiorentino⁹ la diversa proporzione consente di riassumere in due tavole gran parte degli interventi previsti, includendo anche parte dei rioni Materdei e Amedeo [Cirillo 2012, 136-139].

La cartografia realizzata dai tecnici guidati da Schiavoni continua, dunque, a fondersi col progetto di Giambarba, generando quella confusione che per lungo tempo ha causato l'erronea attribuzione a quest'ultimo dei fogli di rappresentazione della città all'atto dell'esecuzione dei piani di fine Ottocento.

All'alba del Novecento: la tavola del Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche

Nella storia della cartografia napoletana l'anello successivo alla *Pianta del Comune di Napoli* è costituito dai rilevamenti eseguiti a fini catastali: da un lato l'immagine dettagliata, ma frammentata e piatta, dei quartieri e delle aree suburbane restituita dalle mappe in scala 1:1000 e 1:2000 realizzate tra il 1893 e il 1900 per il catasto dei fabbricati e dei terreni [Alisio-Buccaro 2000]; dall'altro la sintesi complessiva rappresentata dalla meno nota tavola intitolata *Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche*, custodita anch'essa nell'Officina UrbaNa¹⁰, un suggestivo rilievo in scala 1:10000, "compilato e disegnato da Giuseppe Comi-Calabò" con l'obiettivo di registrare le colture praticate entro i confini urbani, che merita di essere apprezzato come straordinario strumento di lettura della città entro i limiti dell'intera superficie comunale all'alba del Novecento.

⁸ Tavola 12 - Arenella con progetto e Tavola 17 - Forte Sant'Elmo con progetto (1), corrispondenti alle tavole VII bis e VIII bis (2° esemplare) del Piano regolatore dei nuovi rioni, sottoposte nel novembre 1886 al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

⁹ IGM, doc. 17, tavo. 6, 7, 11, 12, 16, 17.



Figg. 2: A. Giambarba. *Piano regolatore dei nuovi rioni*. 1886; Officina UrbaNa, Tavola 12 - Arenella con progetto.

Redigere una carta delle divisioni agrologiche, infatti, vuol dire elaborare una tavola tematica con cui evidenziare i diversi usi del suolo. I primi anni del Novecento costituiscono una fase particolarmente significativa per questo tipo di cartografia; nel contesto della gestione riformista, che punta a modernizzare l'agricoltura a partire dalla costituzione di apposite strutture culturali e civili e da una valutazione puntuale delle campagne – arrivando nel 1907 alla creazione del Catasto agrario – [Ivone 2004, 9-10], si anima un vivace dibattito sulla necessità di elaborare una nuova tipologia di rappresentazione, finalizzata a esprimere la complessità fisica, geologica e culturale di suoli e sottosuoli [D'Ossat 1900, 771; Nicolis 1907, 90-91; Trabucco 1907, 13-17]. L'evolversi dei metodi e delle teorie in tema di agraria, botanica e geologia stava spingendo, infatti, verso la

¹⁰ La tavola è esposta in apposita custodia; misura cm. 150 x 134.



Fig. 3: A. Giambarba. *Piano regolatore dei nuovi rioni*. 1886; Officina UrbaNa, Tavola 17 - Forte S. Elmo con progetto (1).

realizzazione di raffigurazioni tematiche di regioni, province e territori circoscritti, con l'obiettivo di offrire strumenti informativi specifici, utili tanto nella pratica agricola e nella gestione delle terre, quanto nell'utilizzazione delle risorse e nella pianificazione territoriale [Mazzocchi-Alemani 1924, 3-5, 62-65]. Tali carte in base alla loro natura si distinguevano in agricole, agrologiche e agronomiche. La prima, più semplice, “è una carta geografica e topografica, sulla quale sono indicate semplicemente le differenti coltivazioni”; quella agrologica, di più ampia scala, indica “la natura fisica e mineralogica dei suoli e dei sottosuoli, la loro ricchezza in elementi fertilizzanti, le sostanze utili e nocive, l'origine, la composizione e la distribuzione delle acque”; mentre la carta agronomica aggiunge ai dati agrologici quelli meteorologici e agronomici, come la natura delle

coltivazioni e dei prodotti, la distribuzione del bestiame e le condizioni economiche [Trabucco 1907, 5]. Opere sistematiche che si basavano su un'accurata conoscenza della struttura geologica dei siti e introducevano al loro interno tutte le conoscenze acquisite in riferimento alla classificazione delle terre. La determinazione degli studiosi a spingere gli enti competenti (comizi agrari, consorzi, cattedre universitarie) in tale direzione era motivata sia dal desiderio di mettere in pratica le competenze scientifiche acquisite nel tempo nelle discipline agrarie e dalla volontà di emulare i risultati conseguiti nel resto d'Europa in tale ambito, sia dalla considerazione che esiste “un vincolo armoniale fra la geologia, la morfologia esterna e la paleo idrografia con le estimazioni, nei riguardi del nuovo catasto” [Nicolis 1907, 1], ovverossia dall'esame dei vantaggi che questo tipo di lavoro comporta “in molte opere pubbliche e, in particolar modo, alle stime catastali” [Trabucco 1907, 16].

Consueta tra le iniziative per la gestione del territorio e per la conoscenza sistematica delle condizioni agrarie della nazione, la carta agrologica serviva pure come studio preliminare alle opere di colonizzazione, tanto che a monte degli interventi di bonifica e occupazione delle colonie italiane in Africa, il governo, attraverso l'opera del ministro Francesco Saverio Nitti, istituì una commissione di tecnici per accettare le condizioni dei nuovi possedimenti in Tripolitania e Cirenaica, con lo scopo di esaminarne l'ambiente agrario e, successivamente, di individuare le possibili forme di utilizzazione e valorizzazione di quei suoli. Un'attività che determinò la realizzazione di appositi studi tematici di quelle aree, prima che adeguati rilevamenti da parte dell'Istituto Geografico Militare potessero consentire di restituirne gli esiti su più eloquenti cartografie tecniche [Ghisleri 1913, 124; De Cillis 1914, 3-10].

La valutazione delle condizioni agrario-economiche degli ambiti comunali era alla base delle operazioni di misura, accertamento e valutazione delle proprietà richieste dall'attivazione del nuovo catasto. Questo, imposto in tutto lo Stato con la legge del 1886, si basava sulla considerazione che se la determinazione della produttività di un fabbricato è resa dalla sua destinazione, quella delle terre è definita dalla loro qualità e, pertanto, l'individuazione dei tipi di coltura di un Comune costituisce il primo atto della stima catastale [Borio 1854, 28-29]. La qualificazione e classificazione per categorie di coltura è, infatti, l'atto preliminare alle operazioni di stima e classamento delle proprietà, affinché a ciascuna di esse possa corrispondere una tariffa media e uniforme e perché nella stima parcellare si possano rispettare valutazioni eque. La suddivisione delle colture in classi è un atto piuttosto complesso che contempla valutazioni di tipo agrologico, ma anche climatologico, topografico, commerciale ed economico e, pertanto, richiede competenze molteplici nell'ambito dell'economia rurale da parte del tecnico designato a esegirla. Tanto è vero che le Scuole Superiori di Agricoltura e quelle di Ingegneria “erano sollecitate, se non obbligate, a formare tecnici capaci di affrontare i tanti problemi di valutazione che quel sistema comportava” [Bordiga 1891, 15; Di Sandro 2011, 214; Bandini 1957, 69]. Studi di agraria erano inclusi, infatti, negli ordinamenti didattici della Scuola di Applicazione per Ingegneri di Ponti e Strade e furono confermati anche dopo la legge Casati del 1859, estendendosi specificamente all'economia rurale [Russo 1967, 164, 174, 186].

I lavori catastali erano diretti e vigilati sin dal 1881 dall'Ufficio generale del Catasto istituito presso il Ministero delle Finanze; le operazioni di stima erano delegate ad apposite Giunte tecniche, composte da periti nominati per metà dallo stesso Ministero e per l'altra metà dai Consigli delle Province interessate: al loro interno erano molti ispettori, numerosi ingegneri e decine di disegnatori [Raccolta Ufficiale 1882, 456-459]. Nella provincia di Napoli, tra il 1897 e il 1907, la carica di disegnatori era ricoperta da Raffaele Buongiovanni e da Ferdinando Fantacchiotti – il

Fig. 4: Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche. Compilato e disegnato da Giuseppe Comi-Calabrò; Officina UrbaNa.





Fig. 5: Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche. Compilato e disegnato da Giuseppe Comi-Calabro, stralcio; Officina UrbaNa.

quale nel 1876 si era occupato, insieme a Giovanni Spera, dell'intero rilevamento del Riparto di Napoli finalizzato al catastamento dei fabbricati – [Calendario generale del Regno 1897-1907; Alisio-Buccaro 2000; Migliaccio 2006, 533]. Mansioni tecniche di rilievo erano, poi, affidate a un nutrito numero di ‘disegnatori straordinari’, tra i quali il nostro Giuseppe Comi-Calabro¹¹ [Alisio-Buccaro 2000; Alisio 2001, 243]. Tale collegamento conferma, quindi, che la tavola in esame fosse connessa ai rilevamenti eseguiti per fini estimativi; tuttavia l’ampia scala di riferimento e la conseguente mancanza di elementi relativi alla suddivisione particolare, la classificazione tipologica presente nella legenda, e, in ultimo, l’assenza di questo tipo di cartografia tra la documentazione prevista nei regolamenti applicativi della legge sulla perequazione fondiaria, la allontanano dai regolari atti del catasto terreni e fabbricati, facendo presumere, più verosimilmente, che fosse legata ai lavori in atto per il catasto agrario. Ipotesi che, purtroppo, al momento non trova prove definitive per la carenza di documentazione presso gli archivi degli uffici preposti.

Il catasto agrario, voluto dal servizio di statistica del Ministero di Agricoltura al fine di comporre un inventario di tutte le superfici e produzioni dell’agricoltura italiana, fu sperimentato tra il 1906 e il 1909 in alcune città italiane, tra le quali anche Napoli, senza tuttavia raggiungere ulteriori avanzamenti [Valenti 1907, 277; Ministero di Agricoltura 1912, 1-8]. Esso consisteva “in una rilevazione per masse di coltura [...] ed [era] quindi una specie di stima della produzione in natura di ciascun territorio comunale” [Valenti 1919, 82]; non teneva conto delle proprietà, ma solo della qualità e delle classi dei terreni. Distingueva la superficie territoriale esaminata in base

¹¹ Tra le poche notizie disponibili al momento su di lui, risulta che nel 1904 fosse incluso nella categoria degli applicati addetti all’Ispettorato delle Strade Ferrate; Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, 5476.

alla produttività o improduttività: quella che non dava alcuna produzione vegetale, ma forniva utilità economiche comprendeva i fabbricati, le strade, le ferrovie e tramvie, le acque e i terreni sterili per natura (rocce nude, spiagge, ghiacciai ecc.); mentre la superficie produttiva era costituita dai terreni che rendono una produzione agraria, vegetale o forestale. Questa, in ragione delle colture presenti, si suddivideva in seminativo, legnoso (distinto tra oliveto, agrumeto, vigneto ecc.) prato, bosco, incolto produttivo [Turbati 1954, 340-343]. Tale rilevazione, riconosciuta dalla legge n. 535 del 14 luglio 1907, si avvaleva, quando possibile, delle mappe e dei dati acquisiti per i singoli comuni con i lavori catastali o, in alternativa, di quelle militari. Per Napoli, dove al momento quelle operazioni erano già state compiute, la fase di rielaborazione dei dati si concluse nel maggio 1909, con la direzione di Oreste Bordiga, professore di Economia rurale alla Scuola Superiore di Portici [Relazione della Commissione 1909, 16-21]. L'*iter*, come si è detto, approfittava dei rilevamenti eseguiti per il catasto dei fabbricati e dei terreni, ma evidentemente anche del personale addetto a quelle procedure, laddove Comi-Calabrò fu uno dei disegnatori straordinari coinvolti nei lavori di rilievo del territorio comunale e, in particolar modo, del quartiere di Chiaia [Alisio 2000, 301].

Il procedimento operativo del catasto agrario prevedeva come prima tappa la pubblicazione del volume dedicato alla *Ripartizione dei singoli territori comunali secondo la destinazione dei terreni*, strumento col quale illustrare per ciascun comune la porzione sterile e quella destinata alla produzione agraria e forestale. In sintesi, rendeva in un unico schema le condizioni agrarie e naturali di ogni territorio comunale, evidenziando facilmente quanta parte degli incolti fosse bonificabile e quanta parte del seminativo fosse temporaneamente inutilizzata [Relazione della Commissione, 21]. Un resoconto che verosimilmente poteva emergere, prima ancora che dalle tabelle statistiche riassuntive, dal quadro cartografico di base, laddove esso, come avvenne per quella di Comi-Calabrò, identificava con colori e simboli opportunamente diversificati, i suoli improduttivi (il caseggiato, il cimitero, le strade e le piazze) da quelli produttivi, ripartiti tra vigneto, vigneto e frutteto, bosco, bosco di alto fusto, incolto sterile, incolto produttivo, giardino, agrumetato, frutteto, seminativo, seminativo arborato, seminativo irriguo, orto, orto irriguo, prato, prato irriguo, paludi e canneto. Qualità, poi, incluse nel prospetto di qualificazione previsto dalla legge del 1939 [Michieli 1969, 595-605].

Nella tavola, infatti, i vigneti, i boschi, i giardini, gli orti, gli agrumeti e i prati sono resi da diversi toni di verde e per ciascuno di essi da una differente campitura; gli incolti, i seminativi e i frutteti nelle gradazioni del seppia; le paludi in azzurro e i fabbricati, secondo la tradizione grafica del tempo, sono in carminio; la conformazione morfologica del territorio è rappresentata attraverso accorgimenti grafici. La simbologia usata recepiva le indicazioni tradizionalmente adoperate nella realizzazione delle mappe agrarie, per le quali – come insegnava Carlo Berti Pichat, fondatore della disciplina agrologica – “i campi seminativi si possono lasciare senza tratteggi interni, quante volte vengono coloriti in giallo pallidissimo”; i prati sono in diversi gradi di verdi; per i boschi “le macchie maggiori indicano gli alberi d’alto fusto, e le minute i boschi cedui”; gli incolti “con color di terra”; gli edifici “si rappresentano secondo la pianta almeno del loro complesso, applicandovi leggera tinta di rosso” [Berti Pichat 1858, 622-629].

Un lavoro metodologicamente corretto – tanto da indicare puntualmente anche i punti trigonometrici di riferimento e i posti di triplice confine – che restituiscе, mediante l’accurato trattamento grafico delle zone in rilievo e appropriati effetti di colorazione a chiaroscuro, quegli aspetti orografici significativi per questo tipo di raffigurazione, senza, tuttavia, includere tutti quei dati geologici propri di una vera e propria carta agrologica.

L'ampia raffigurazione, estesa dai Campi Flegrei a *Le Paludi* orientali e a nord fino al casale di Scampia, offre un'immagine dettagliata del patrimonio culturale napoletano e una particolare giusta rappresentazione dell'agglomerato urbano, nei limiti dell'assetto amministrativo raggiunto alla fine dell'Ottocento, ovverossia quando erano stati aggregati al territorio comunale napoletano solo i vicini casali di Miano, Marianella e Piscinola – per gli altri bisognerà attendere gli anni 1925-1927 – [Dal Piaz 1989, 70].

La geografia agronomica napoletana, in ragione di un'orografia mutevole e discontinua, risulta estremamente varia, ma sostanzialmente articolata in tre regioni, una seminativa vulcanica, una agraria di collina e una di pianura, con una evidente prevalenza della viticoltura e dell'ortofrutti-coltura [De Siervo 1882, 23-26; Panico 1982, 42; Guarino 1992, 11-21; Visone 2013, 116-123]. Nella depressione flegrea la piana tra Bagnoli e Fuorigrotta si espande fino alle colline vomeresi come un intensivo suolo agricolo, con netta prevalenza di fondi destinati alla semina e alla viticoltura, mentre le balze montuose del cratere vulcanico, anch'esso coltivato con piante da frutto, sono avvolte da un bosco di alto fusto.

Tra Posillipo, Villanova e la cala di Trentaremi è un sistema ambientale con pendenze moderate, in cui residenze e giardini, parti coltivate a terrazzamenti per la vite, gli agrumi o i frutteti, convivono con piccoli boschi e aree di macchia spontanea. Nell'area tra Capodimonte e i casali settentrionali, oltre la fascia verde di rispetto intorno alla dimora reale, è invece un'irregolare combinazione di tenute, in cui una piccola porzione dello spazio rurale, quella prossima alla residenza, è destinata a orto o vigneto misto a frutteto, e la parte preponderante è un terreno seminativo, cioè prevalentemente dedicato a grandi vigne o alla coltivazione di cereali, legumi e ortaggi, principali componenti del panierale alimentare dei napoletani.

Tra il bosco dei Camaldoli e Antignano prevalgono ancora vigneti e suoli organizzati a colture arboree, mentre nelle aree libere tra San Giacomo dei Capri, l'Arenella e il Vomero abbonda la destinazione seminativa. Se i colli sono contraddistinti prevalentemente da impianti arborei, la vasta zona della periferia orientale corrispondente alla depressione del fiume Sebeto è, invece, un enorme orto irriguo, luogo di produzione e smercio di ortaggi e legumi.

La fisionomia agricola di Napoli conservava ancora gli avanzati caratteri acquisiti nella stagione borbonica, quando – come rilevava Fedele De Siervo nella relazione redatta nell'ambito dell'inchiesta Jacini nel 1882, riprendendo le precedenti annotazioni di Giuseppe Frojo – “questo grandioso e non povero centro di consumazione ha, pei suoi bisogni, impresso all'agricoltura delle circostanti terre, un carattere speciale, dappoiché ha determinato quasi la estensione e la intensità di ciascuna coltura [...]. Così il gusto di un mezzo milione di cittadini ed il loro modo di vittazione hanno per così dire creata l'agricoltura locale” [De Siervo, 1882, 24; Tino 1993, 47-48].

Ma la carta di Comi-Calabò non si limita a riferire i dati relativi alla configurazione del contesto produttivo del territorio partenopeo, perché come anticipato, rappresenta puntualmente l'intero tessuto urbano. La matrice cartografica di base, secondo le procedure stabilite per il catasto agrario, erano le mappe catastali, ma l'uso di espedienti tecnici di un certo valore espressivo, le puntuali indicazioni dei luoghi e della rete delle comunicazioni definiscono chiaramente l'immagine aggiornata dell'agglomerato comunale, evidenziando quanto ancora la campagna con le sue stesse componenti fertili entrasse fisicamente in città.

Dal punto di vista urbanistico la carta registra l'avanzamento delle principali opere di quella stagione, come lo sventramento dei quartieri bassi, con l'edificazione lungo il rettilineo e l'intera rete viaria limitrofa, precisandone pure, attraverso diversificate colorazioni dei lotti, l'aspetto di opera *in fieri*. La planimetria rileva, inoltre, gli impianti dei nuovi rioni Vasto e Loreto intorno alla Sta-

zione Centrale, la sistemazione avviata al Vomero dalla Banca Tiberina, l'ampliamento del porto mercantile con il bacino di carenaggio (1900), il molo a martello e la villa del Popolo [Mazzetti 1986, 118-120; Menna 1994, 124-133], la colmata di Santa Lucia senza, però, indicarne l'ancora controversa opera di lottizzazione. Lo stesso rilievo aggiorna, infine, la sistemazione del Castel dell'Ovo con l'inserimento recente del Borgo Marinari [Petrella 1990, 279; Mangone 2009, 34-37, 132-135; Ferraro 2010, 103-117].

La restituzione della struttura urbana è ottenuta attraverso il disegno sintetico degli edifici pubblici e degli impianti e con pochi accenni alla toponomastica: sono precisamente indicati, infatti, oltre le più antiche sedi istituzionali (il palazzo municipale, quello della Prefettura e quello di Giustizia; l'Università, il Museo Nazionale, l'Albergo dei Poveri e l'Orto botanico), l'accresciuto cimitero di Poggio reale, il manicomio provinciale a Capodichino, la residenza estiva del Liceo Convitto "Vittorio Emanuele", la Stazione Centrale, il gasometro, l'Osservatorio astronomico, il serbatoio del Serino a Capodimonte, l'ascensore di Posillipo e altro.

L'esame di quanto rilevato conferma la datazione di questa carta ai primi anni del Novecento, laddove la presenza della rete tramviaria elettrica la colloca senz'altro in un periodo successivo al 1899 [Petrella 1990, 243], mentre l'assenza dello stabilimento siderurgico dell'Ilva – compiuto tra 1905 e 1910 [Andriello-Belli-Lepore 1991, 95-105] – nonché la configurazione del nuovo rione del Vomero in una situazione prossima a quella raggiunta agli esordi del nuovo secolo e l'indicazione, seppure approssimativa, dell'ubicazione del manicomio provinciale sull'altopiano di Capodichino – inaugurato nel 1909 [Lenza 2013, 294-297; Lenza 2014, 57] – ne fissa ai primi anni del secolo il termine *ante quem*. Termine che, tuttavia, nei limiti di un lavoro cartografico sintetico non sempre rigorosamente aggiornato, deve restringersi a una data prossima al 1906, anno in cui venne demolito il bastione del forte del Carmine per consentire di rettificare l'estremità inferiore di corso Garibaldi, qui viceversa ancora sghemba [Alisio 2000, 130; Ferraro 2003, 290].



Fig. 6: *Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche. Compiuto e disegnato da Giuseppe Comi-Calabrò, stralcio; Officina UrbaNa.*

L'aggiornamento delle *Tavole Schiavoni* alla metà degli anni Venti

A Napoli, la vivace stagione di eventi successivi allo scoppio dell'epidemia colerica è accompagnata, oltre che dai lavori catastali, dall'aggiornamento dei fogli cartografici di Schiavoni. L'opera, compiuta con ogni probabilità nel contesto degli studi per il piano regolatore, dagli ingegneri dell'Ufficio Tecnico Municipale – è documentato che l'aggiornamento delle tavole in scala 1:2000 della *Pianta di Napoli* fosse curato da Riccardo Fiore, ingegnere capo della VII Divisione delle Opere Pubbliche, e dai professori Giuseppe Vetere ed Eugenio Galli [Relazione della Commissione 1927, 4-5] – risulta eccezionalmente attestata dalla gran parte della seconda serie delle *Tavole Schiavoni* conservate presso l'Officina UrbaNa: una raccolta parziale dei ventiquattro fogli Schiavoni (e ne conservano solo 13)¹² che reca sulla base tipografica la raffigurazione dello stato dei luoghi in cui si erano concretizzati i principali interventi di ridisegno urbano dell'ultimo quarantennio. Si trattava di restituire su carta gli esiti dell'azione svolta a valle dei piani di risanamento e ampliamento e della legge del 1904 sul 'Risorgimento economico' della città, rendendo i connotati acquisiti dalla Napoli moderna nelle lottizzazioni dei rioni periferici, nella ricostruzione dei quartieri bassi e nei nuovi assetti dei nodi urbani interessati dal miglioramento del sistema ferroviario e dalla spinta industrialista di inizio secolo.

L'evento colérico che aveva colpito Napoli nel 1884 innescò decisivi interventi urbani che alterarono radicalmente l'intero organismo cittadino. Provvedimenti normativi e progettuali, come è noto, avevano previsto di risanare le zone centrali, mediante l'innalzamento del suolo e il taglio del rettifilo, asse di rapido collegamento tra il centro e la stazione ferroviaria, e di sistemare gli abitanti allontanati dalle zone bonificate nelle aree di espansione, prevalentemente sulle colline settentrionali nei rioni Vomero-Arenella e Materdei e, a est, nel rione Orientale. La visione socio-urbanistica dello sviluppo urbano, assunta pure dai piani del 1910 e del 1914, vedeva i quartieri occidentali come sede delle classi alte e borghesi e quelli nella periferia orientale per case economiche e industrie, con analoghi impianti di strade corridoio, ortogonali o radiali, tra maglie regolari di lotti residenziali, variamente dimensionati a seconda dei contesti, e rare piazze o spazi verdi.

Sul fronte orientale la documentazione pervenuta tra le carte di aggiornamento delle *Tavole Schiavoni* riguarda i quartieri inclusi nella tavola titolata *Stazione Centrale*. Qui ai primi del Novecento risultavano terminati i lavori di ristrutturazione urbanistica della zona adiacente la via Arenaccia, compresa tra la Stazione Centrale e l'antico borgo Loreto e quella prossima al borgo di Sant'Antonio; la realizzazione del rione Arenaccia aveva riguardato sostanzialmente la cosiddetta area del Vasto e una consistente edificazione nei pressi del tridente prospiciente l'Albergo dei Poveri. Intorno alla Stazione Centrale sorse, difatti, un compatto complesso di circa sessanta fabbricati sul modello del blocco pluricortile. Per la 'Società per il Risanamento' Pietro Paolo Quaglia aveva meticolosamente studiato dal punto di vista distributivo e igienico quattro tipologie che, variamente articolate, declinavano il prototipo di edificio a blocco chiuso appreso in Austria e in Germania [Stenti 1993, 55-57; Amadio 2008, 75-81; Castagnaro 2014]: il terzo tipo, con quattro cortili e corpo scala centrale esagonale, venne utilizzato prevalentemente nei grandi isolati a valle di via San Cosmo a Porta Nolana; il cosiddetto secondo tipo, con ampio corpo scala centrale con funzione di ingresso e uno o due cortili, nei lotti di forma allungata; infine negli isolati più grandi, e più che altro nei lotti quadrati edificati tra via Arenaccia e borgo Loreto, diverse varianti del tipo a quattro o sei cortili. Cardine dell'armatura viaria dell'intera area era il corso Garibaldi che, prolungato nel 1906 fino a via Marina, comportò la soppressione del bastione del Carmine e la riconfigurazione dell'intero innesto stradale limitrofo, puntualmente rilevate in questa tavola.

¹² Alcuni di essi sono meno significativi, in quanto adoperati in fase di elaborazione del rilievo.

La stessa impostazione progettuale adottata per il Vasto e borgo Loreto fu seguita per gli isolati compresi tra via Arenaccia e corso Garibaldi, sebbene in alcuni casi, e principalmente in quelli a ridosso di piazza Carlo III, la maggiore dimensione e il perimetro poligonale costrinsero a deformare lo schema tipo, semplificando la sagoma del corpo scala. All'atto del rilievo di questa zona¹³, risultano già edificati i quattro lotti irregolari che conformato lo slargo prospiciente l'Albergo dei Poveri, tra i quali quello pentagonale adiacente la via Mazzocchi, destinato a edificio scolastico, venne completato nella seconda metà degli anni venti [Ferraro 2008, 395]; compiuta a partire dal 1909, invece, la stazione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, individuabile nel minuto corpo che spunta isolato in prima linea [Petrella 1990, 290; Ferraro 2008, 283].

In quel contesto un'altra opera pubblica molto influente dal punto di vista urbanistico fu la realizzazione della *linea direttissima* di collegamento con Roma. Idea più volte discussa, giunta nel 1908 alla definizione di un progetto di massima che prevedeva l'arrivo della linea ferrata dalla capitale a Mergellina, un tragitto cittadino con soste intermedie nel rione Amedeo e a piazza Dante e la realizzazione di un tronco sotterraneo di allacciamento alla Stazione Centrale esistente. Tale ipotesi, a meno di successivi affinamenti, si avviò alla realizzazione negli anni a seguire, incidente fortemente nel disegno delle aree interessate, e cioè modificando, a oriente, sia il fabbricato viaggiatori della stazione stessa, sia l'ampio ambito urbano invaso dal piazzale ferroviario, a occidente, ossia tutti i siti coinvolti dall'inserimento delle soste intermedie. In particolare, per la Stazione Centrale si elaborò un apposito progetto di ampliamento e sistemazione generale che, approvato in via definitiva nel 1911, intendeva sostanzialmente separare il traffico delle merci da quello dei viaggiatori, con la costruzione di una stazione di smistamento e di nuovi impianti di servizio ben più avanti di quelli esistenti, e costringeva a modificare lo scalo ottocentesco in una struttura dalla duplice funzione di capolinea e di edificio di transito della Napoli-Roma. Questo, difatti, venne radicalmente riorganizzato, ponendo il piazzale di accesso alla *direttissima* a una quota di 9 metri inferiore rispetto al piano di calpestio e svuotando interamente l'atrio [Castanò 2010, 81-95]. Allo sdoppiamento volumetrico in altezza corrispose un consistente aumento delle superfici in piano, laddove le ali del fabbricato viaggiatori, come evidentemente riprodotto nella cartografia in esame¹⁴, vennero allungate per accogliere l'innesto di nuovi atrii per arrivi e partenze; anche la tettoia metallica di Alfredo Cottrau fu raddoppiata nella lunghezza per coprire l'accresciuta area di arresto dei treni, mentre alle estremità della galleria urbana, nel 1920, si disposero due corpi scala a tenaglia. L'intero parco della strada ferrata, invece, invase l'area dello Sperone con un'officina macchine, due rimesse locomotive, altre officine, alloggi e un folto sistema di binari, spingendo l'ingombro dell'intero impianto oltre il muro finanziere. Pertanto, nella rappresentazione cartografica la superficie tradizionalmente poco significativa inclusa nei fogli intitolati 'Fiume Reale', 'Barriera Poggio Reale' e 'Barriera San Giovanni' in questa versione acquista connotati senz'altro insoliti, rendendo palesemente gli effetti prodotti dal riordinamento delle strade ferrate all'assetto e alla funzionalità dell'intera area orientale¹⁵. La ristrutturazione del sistema ferroviario, infatti, aveva favorito lo studio di un nuovo piano della viabilità (1910) che tendeva a ridefinire la struttura interna dell'area industriale: una griglia ortogonale di strade incardinata intorno alla futura via Emanuele Gianturco, finalizzata a potenziare i collegamenti tra Poggioreale e via Marina, e a riconfigurare i lotti in cui, negli anni a cavallo del nuovo secolo, si erano insediati i principali complessi industriali dell'area: tra quelle individuate nel rilievo, la Diatto-Benvenuti per la produzione di locomotive e materiali ferroviari, nel margine meridionale del corso Orientale (poi corso Malta); la società elettrica Snie, impiantata nel 1899 a ridosso della scarpata ove insisteva lo scalo basso della Stazione Centrale; il cotonificio Ligure-Napoletano,

¹³ Tavola 8 - Osservatorio Astronomico con progetto.

¹⁴ Tavola 14 - Stazione Centrale con progetto (2).

¹⁵ Tavola 10 - Barriera Poggio Reale con progetto (2), Tavola 15 - Fiume Reale con progetto, Tavola 19 - Quartiere Granili con progetto (1) e Tavola 20 - Barriera San Giovanni con progetto.

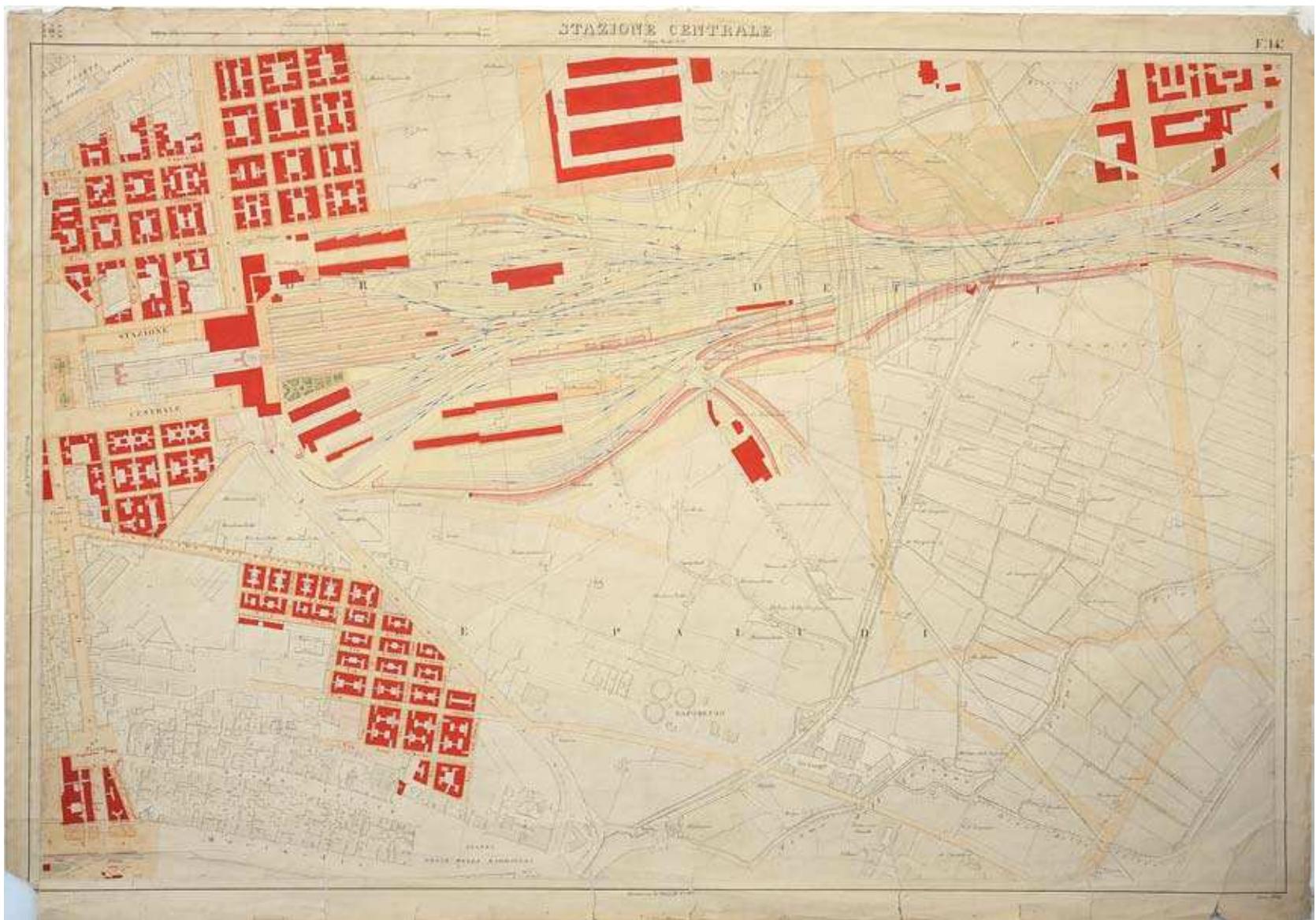


Fig. 7: Il rilievo dello stato dei luoghi nell'area prossima alla Stazione Centrale alla metà degli anni Venti; Officina UrbaNa Tavola 14 - Stazione Centrale con progetto (2).

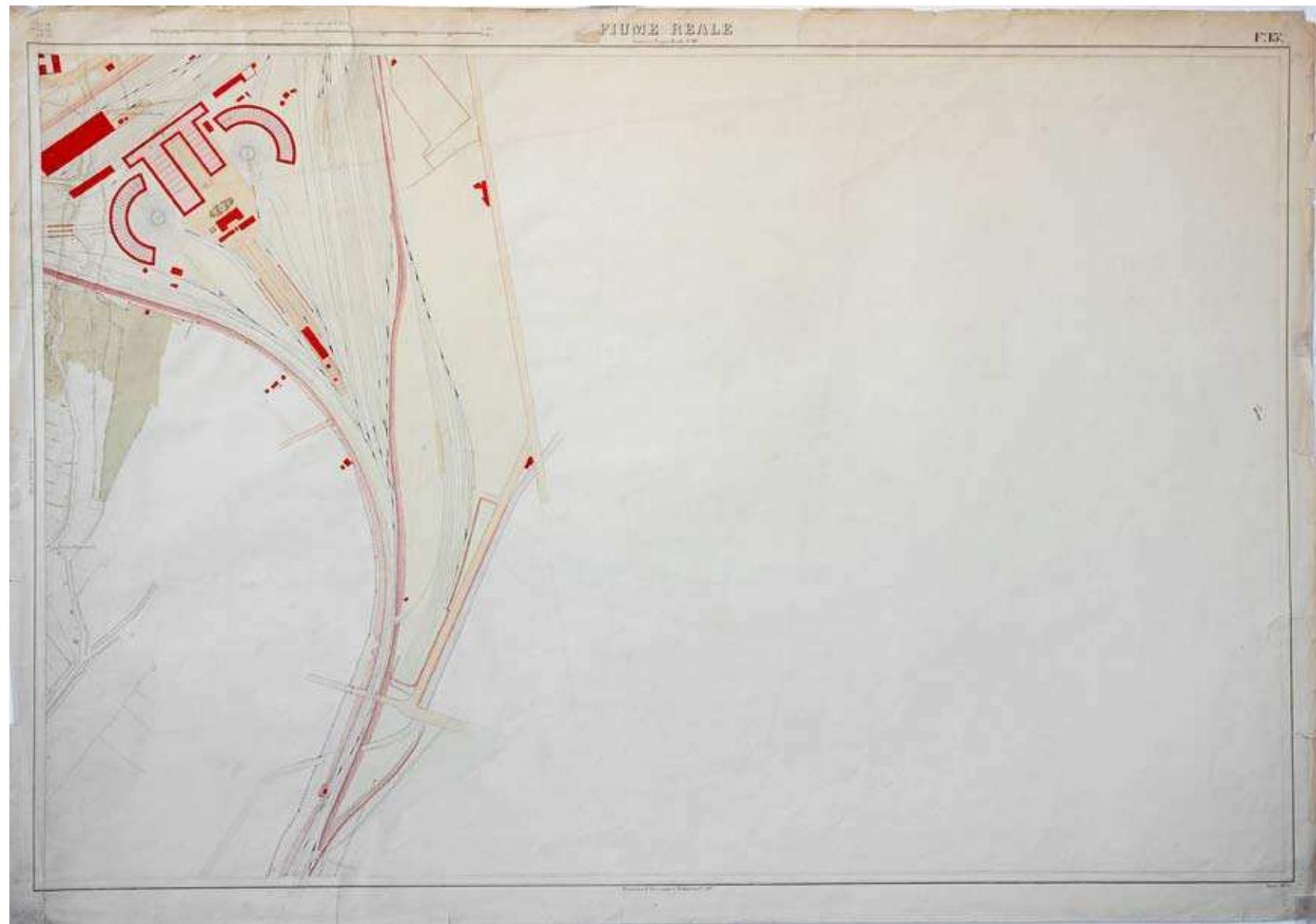
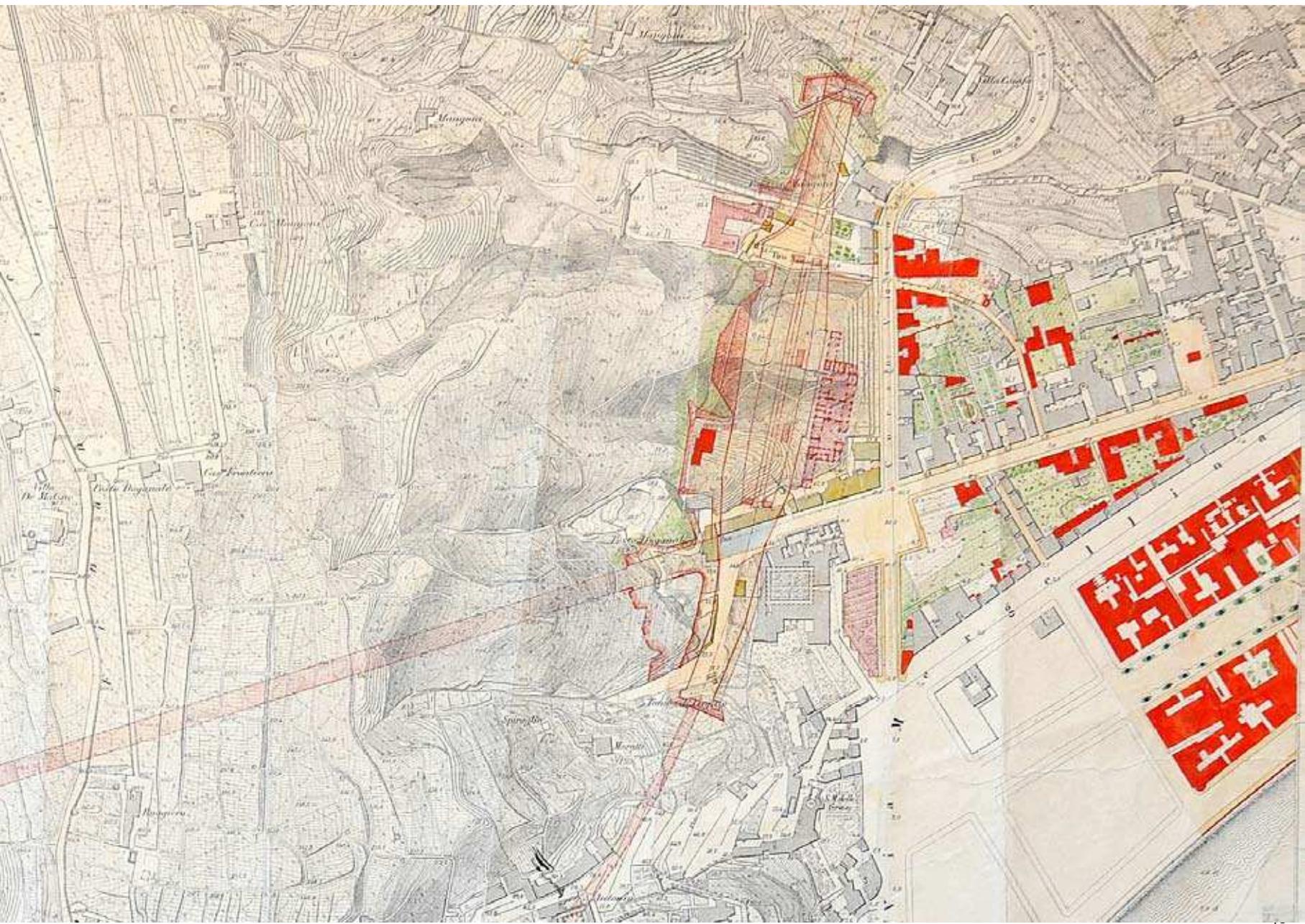
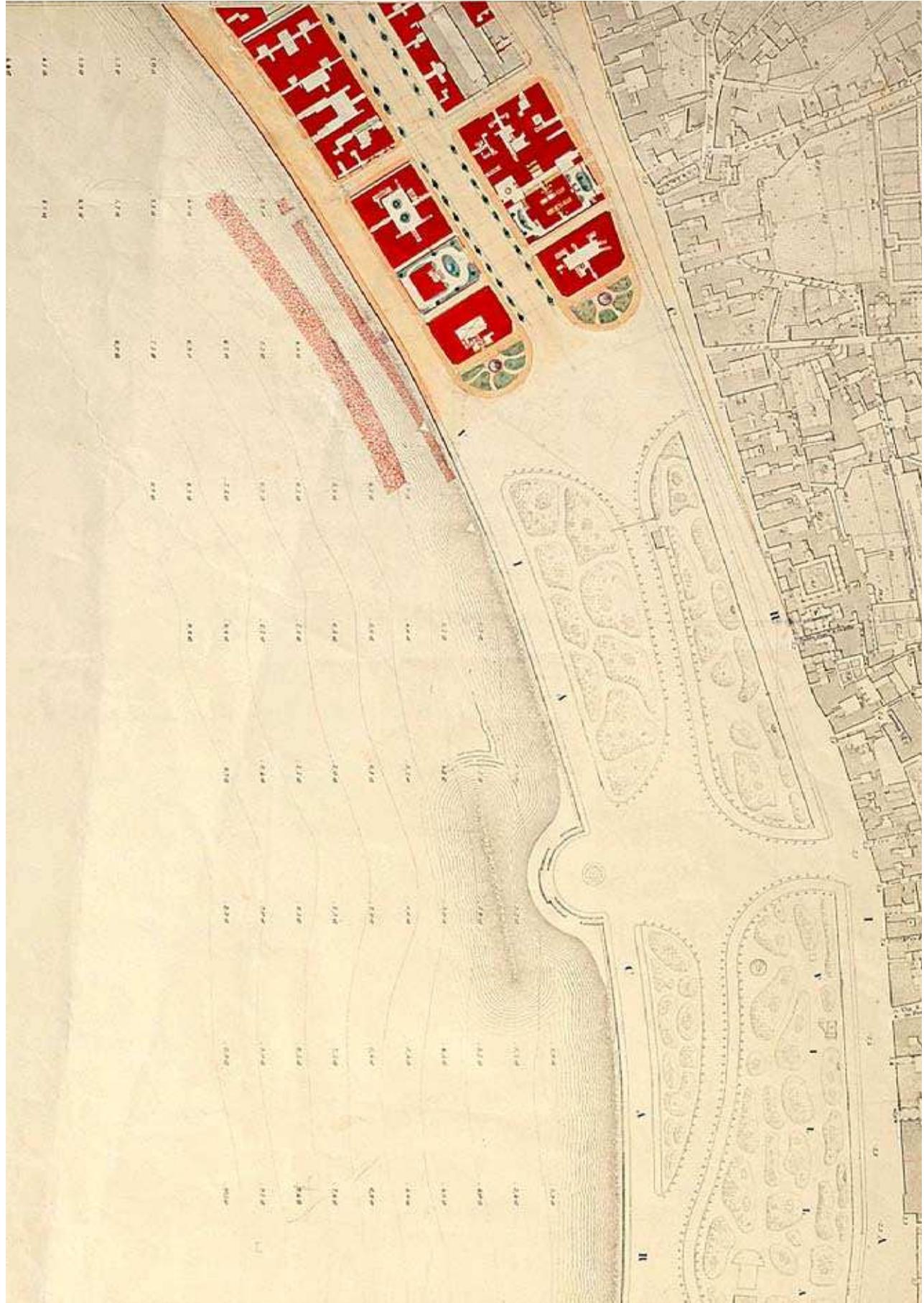


Fig. 8: Il rilievo del parco ferroviario nell'area dello Sperone;
Officina UrbaNa Tavola 15 - Fiume Reale con progetto.



Figg. 9a-9b Il rilievo dello stato dei luoghi e dei progetti nelle aree di Piedigrotta e Mergellina; Officina UrbaNa Tavola 21 - Piedigrotta con progetto (2) e Tavola 22 - Villa Nazionale con progetto (2).



sorto dopo la legge per il ‘Risorgimento economico’ del 1904, tra il nuovo macello comunale (1869-1873) e il carcere giudiziario [Parisi 1998, 105-111, 144-149].

Il persistere di tale impostazione in tutti i provvedimenti formulati per la zona franca, sulla scorta delle istanze igieniste caldeggiate dagli organi di governo locale, confermò l’originario destino produttivo dell’area in cui sin dall’età borbonica erano collocati molti opifici e impianti metalmeccanici; e, potenziando i confini e la scansione regolare interna fino ad allora raggiunti, creò la maglia di supporto per il futuro quartiere industriale.

Dunque da un lato, in contesti quasi sgombri, le zone di ampliamento con grossi blocchi residenziali da suddividere secondo le necessità immobiliari, dall’altro, nel pluristratificato tessuto del centro antico e dei quartieri bassi, edilizia di cortina a quattro piani ai margini dell’asse di sventramento del Rettifilo. Un intervento che, come è noto, cambiò l’assetto viario principale e quello a esso contiguo, modificò gli isolati che vi prospettavano, creò una nuova rete fognaria, rifece capillarmente l’edilizia minore adiacente, ma fu colto pure da acute autorità locali come occasione per rimodernare e ampliare alcuni complessi pubblici esistenti. È quanto accadde, ad esempio, per la cittadella universitaria ubicata nel complesso del Gesù Vecchio: qui, contraddicendo quanto previsto negli esecutivi del piano di risanamento per i lotti a margine del vico Mezzocannone – soltanto edilizia privata – e approfittando del previsto allargamento dell’angusto percorso viario verso piazza San Domenico, il rettore Salvatore Trinchese ottenne dal Consiglio Comunale di realizzare un vasto intervento di ampliamento e sistemazione dell’antica sede fridericiana, giungendo con il progetto degli architetti Quaglia e Melisurgo, alla costruzione, tra 1897 e 1913, di tre grandi edifici per il Rettorato, le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e gli Istituti di Chimica e Fisica, con la contestuale ubicazione delle cliniche universitarie negli ex conventi di Caponapoli [Buccaro 1992-93; Alisio 1995; Amadio 2008, 142-153; Giannetti 2010, 47-49; Amirante 2010]. Nell’accurato rilievo¹⁶ del multiforme tessuto edilizio limitrofo al Rettifilo – omogeneo e monumentale nei prospetti – tra le chiese isolate o ridimensionate, infatti, oltre ai lotti cuneiformi che conformano la piccola e centripeta piazza Nicola Amore progettati dallo stesso Quaglia, spicca l’impianto del ‘grandioso edificio’ della ‘Nuova Università’ negli isolati a valle dell’ex struttura gesuitica: un blocco composto dalla sede centrale con ampio portico prospiciente il corso; gli Istituti di Chimica Generale e di Fisica, nelle ali laterali su via Mezzocannone e via Tari; centralmente, i corpi ottagonali delle aule scientifiche e un sistema importante di scalinate e rampe di connessione. Opera che, congiuntamente allo sventramento del fronte occidentale dell’intera cortina edilizia presente e al rifacimento in forme neorinascimentali delle facciate su quello opposto, entro il 1922 ridefinì completamente lo stretto e angusto vicolo di Mezzocannone [Petrella 322; Alisio 2000], al pari di alcune strade più interne, quali la via della Vicaria Vecchia e il vicino vicolo delle Zite, interessate da un analogo allargamento.

Nei limiti imposti da questa trattazione, nello stesso contesto si evidenziano, poi, le violente fenditure a ridosso dei complessi monastici e i dirompenti effetti prodotti sul tessuto edilizio dal sistema viario, piegato dai tagli sghembi dei collegamenti con il porto, la stazione e Castelcapuano, da poco riportato a sede dei Tribunali con un intervento che ne aveva lasciato immutato l’ingombro, tanto da proporsi privo di colorazione in questo rilievo [Mangone 2011, 88-111].

Le lacune di questa raccolta cartografica ci costringono a una lettura intermittente della storia urbana di questo periodo, spingendoci ora sul fronte urbano occidentale, ambito altrettanto significativo per quella stagione. I criteri di differenziazione sociale adottati nella pianificazione, come già anticipato, avevano consacrato la fascia orientale alle industrie e alle residenze economiche, mentre i quartieri dell’ovest, le colmate e le colline settentrionali – purtroppo non documentate – erano

¹⁶ Tavola 13 - Museo Nazionale con progetto (1).

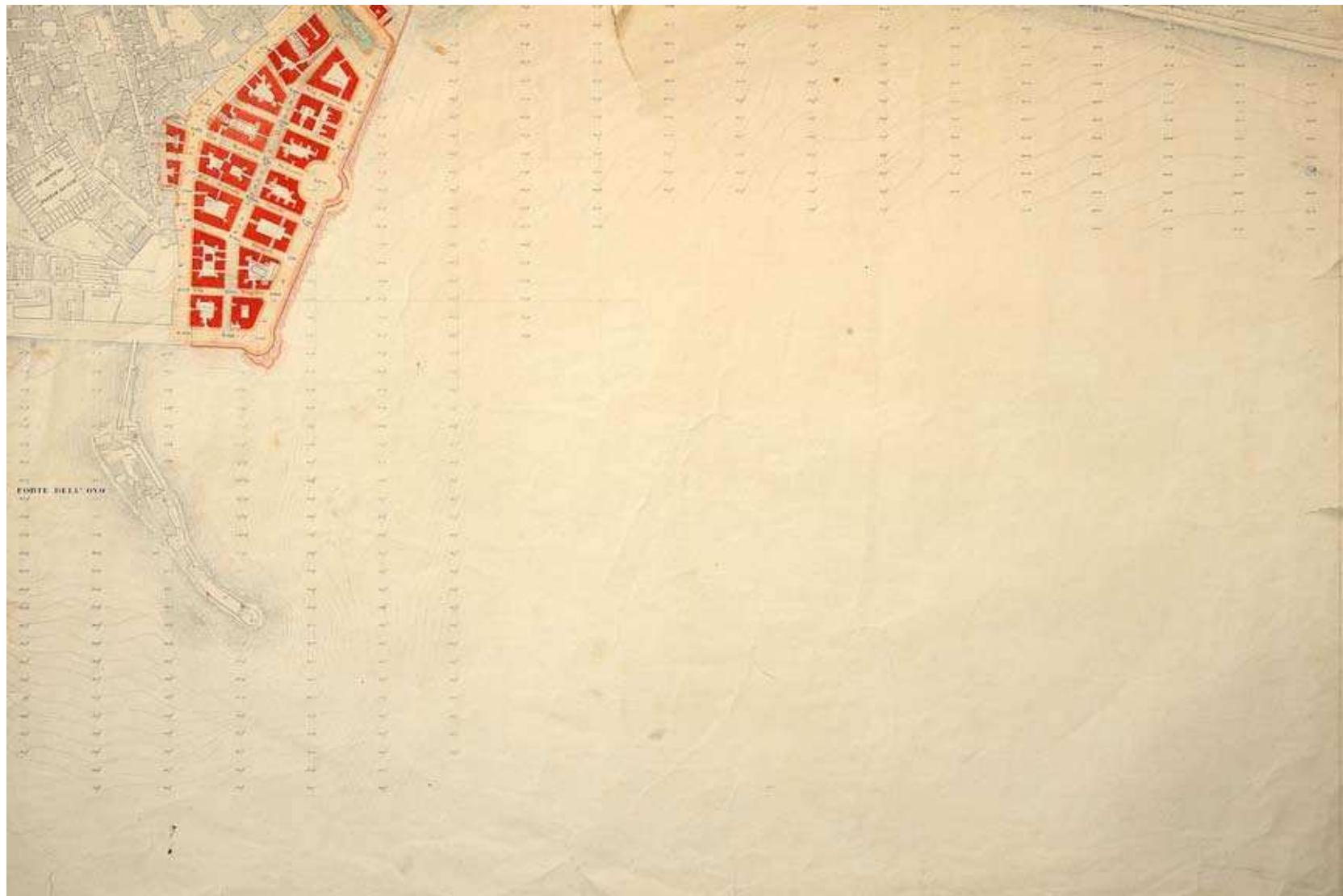


Fig. 10: Il rilievo dello stato dei luoghi nella lottizzazione della colmata di S. Lucia; Officina UrbaNa Tavola 23 - Forte dell'Ovo con progetto (2).

prevalentemente riservati alla classe borghese. A Mergellina dal 1873 si stava compiendo quella devastante opera di sostituzione del mare e della spiaggia con suoli edificabili che alterò definitivamente il rapporto della città col mare [Pignatelli 2014, 208-213]. Nell'*enfilade* di viale Principessa Elena¹⁷ si allineava un'ordinata sequenza di palazzi signorili, di nuovo impianto o ottenuti dalla riconfigurazione dei lotti esistenti, dimensionalmente inferiori rispetto a quelli delle aree periferiche: tra i tanti, in particolare, si evidenziano per la puntuale rilevazione della configurazione interna ora acquisita, la coppia di palazzi simmetrici con aiuola prospiciente piazza della Repubblica, la villa della famiglia Sanfelice di Monteforte, il palazzo Berlingieri e il secondo isolato, tra via Caracciolo e via Pergolesi, nell'assetto precedente quello a 'doppia T' assunto nel 1933 [Ferraro 2012, 360-388; Castagnaro 1998, 102]. Nel rione creato analogamente per colmata a Santa Lucia¹⁸ sono inserite, invece, insule per lo più poligonali, tutte singolarmente occupate da palazzi e alberghi di lusso, ad ampia corte interna e con ricercate soluzioni d'angolo, a meno di quelli della Panatica, che nel 1935 sarebbe stato modificato per accogliere la sede della Marina Militare [Ferraro 2010, 134-143; Jappelli 1994, 190-191] e di quello tripartito tra via Cuma e via Petronio, dove insistono il villino Berlingieri (1911) e la palazzina residenziale poi trasformata in hotel Miramare [Castagnaro 1998, 42 e 53; Verde 1999, 190].

Sul versante cittadino occidentale, al pari della Stazione Centrale, anche l'area di Piedigrotta venne notevolmente modificata dalla realizzazione della *direttissima*: il rilievo collinare venne traforato dalla galleria ferroviaria, oltre che da quella della *Laziale* – ultimata nel 1925 su progetto di Giovan Battista Comencini [Recchia 1999, 202-203] – per il traffico veicolare verso l'area flegrea; mentre l'estremità meridionale del corso Vittorio Emanuele fu occupata dalla stazione di Mergellina – attribuita all'ingegnere Gaetano Costa, ma ultimamente ascritta a Giovanni Battista Milani [Verde 1999, 199-200; Mangone, Telese 2001, 58; Sportiello 2013] – inaugurata nel 1927. Sul relativo foglio di questa serie cartografica¹⁹ è, difatti, tratteggiato l'impianto della stazione di transito, dove, in una sequenza parallela all'andamento dei binari, si affiancano su quote differenti il piazzale ferroviario e il fabbricato viaggiatori, scandito dai due saloni laterali, uno degli arrivi e l'altro delle partenze, e da un vestibolo centrale; ai lati, arretrati a ridosso del costone, si allineano i due corpi simmetrici di servizio. L'urbanizzazione del sito con l'inserimento della stazione convive con una lenta saturazione delle zone libere presenti nel tratto terminale del corso Vittorio Emanuele.

Conclusioni

Della varietà dei contesti, delle progressive aggiunte e sottrazioni, dei contrasti che nel tempo hanno variamente articolato la struttura urbana napoletana, la raccolta cartografica qui esaminata restituisce, dunque, un quadro assai eloquente: gli ambiti riprodotti, pure nella complessiva incompletezza, raccontano con una precisione pressoché antologica, le più spinose operazioni vissute dalla città tra il volgere dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, spingendo gli studiosi a ricercare ancora nei sorprendenti, quanto impraticabili, archivi comunali i pezzi mancanti di questo singolare mosaico. L'importante ristrutturazione del rione Santa Brigida, i nascenti quartieri collinari, il compromettente impianto del polo industriale dell'Ilva, dovrebbero integrare la descrizione della fisionomia con cui la città si mostrò al regime.

¹⁷ Tavola 22 - Villa Nazionale con progetto (2).

¹⁸ Tavola 23 - Forte dell'Oro con progetto (2).

¹⁹ Tavola 21 - Piedigrotta con progetto (2).

Bibliografia

- Agrologia* (1952). In «Enciclopedia Agraria Italiana». VIII, I. Roma: Ramo editoriale degli agricoltori.
- ALISIO, G. (1978). *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*. Roma: Officina Edizioni.
- ALISIO, G. (1980). *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- ALISIO, G. (1983). *La pianta di Napoli (1872-1880)*. In *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari*. A cura di ALISIO, G. - VALERIO, V. Napoli: Prismi.
- ALISIO, G. (1987). *Il Vomero*. Napoli: Electa Napoli.
- ALISIO, G. (1995). *Storia e trasformazione del complesso universitario di via Mezzocannone dalle fabbriche monastiche al nuovo edificio su corso Umberto*. In *Lo studio del Rettore e i dipinti di Armando de Stefano*. A cura di FRATTA, A. Napoli: Electa Napoli.
- ALISIO, G. (1997). *Le piante di Napoli nella cartografia ottocentesca*. In *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica*. A cura di ALISIO, G. Napoli: Electa Napoli.
- ALISIO, G. (2000). *Cartografia e città tra i due secoli: il primo catasto grafico e le trasformazioni urbane*. In *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli: Electa Napoli.
- ALISIO, G. - BUCCARO, A. (2000). *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli: Electa Napoli.
- ALISIO, G. (2001). *Un contributo alla storia della cartografia napoletana: la pianta catastale di fine Ottocento*. In *L'Europa moderna. Cartografia urbana e vedutismo*. A cura di DE SETA, C. - STROFFOLINO, D. Napoli: Electa Napoli.
- AMIRANTE, G. (2010). *Napoli. Il Policlinico Facoltà di Medicina e Chirurgia*. In *Dimore della conoscenza. Le sedi della Seconda Università degli Studi di Napoli*. A cura di AMIRANTE, G. - CIOFFI, R. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- AMODIO, G. (2008). *Piero Paolo Quaglia l'architetto del Risanamento napoletano*. Ospedaletto: Pacini Editore.
- ANDRIELLO, V. - BELLI, A. - LEPORE, D. (1991). *Il luogo e la fabbrica. L'impianto siderurgico di Bagnoli e l'espansione occidentale di Napoli*. Napoli: Graphotonic.
- BANDINI, M. (1957). *Cento anni di storia agraria italiana*. Roma: Edizioni Cinque Lune.
- BAZZOCCHI, G. - OLIVIERI, M. (1981). *Le vicende della catastazione dall'età unitaria ad oggi*. In *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*. A cura di CAROZZI, C. - GAMBI, L. Milano: Franco Angeli Editore.
- BELFIORE, P. - GRAVAGNUOLO, B. (1994). *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari: Laterza.
- BERTI PICCHAT, C. (1858). *Istituzioni scientifiche e tecniche ossia corso teorico pratico di Agricoltura*. Vol. II, Parte seconda. Torino: Presso l'Unione Tipografico-Editrice.
- BORDIGA, O. (1891). *Trattato delle stime rurali: opera destinata specialmente agli ingegneri civili ed agronomi, ai periti estimatori, agli insegnanti di Agraria e di Estimo, agli studiosi di scienze agrarie e delle quistioni attinenti all'agricoltura, ai proprietari coltivatori e amministratori di beni rurali*. Portici: Stabilimento Tipografico Vesuviano.
- BORIO, G. (1854). *25 lezioni di estimo censuario e 2 prelezioni del catasto e del suo ordinamento lette dal Professore Giuseppe Borio alle Scuole Censuarie istituite in Torino dal Ministero delle Finanze*. Torino: Stamperia Reale.
- BUCCARO, A. (1992-93). *La sede centrale dell'Università di Napoli: iter progettuale e scelte di eclettismo architettonico*. In «*Fridericiana. Rivista dell'Università degli studi di Napoli*». I, 4.
- BUCCARO, A. (2000). *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo 'descrittivo' murattiano al rilevamento geometrico-particolare postunitario*. In ALISIO, G. - BUCCARO, A. *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*. Napoli: Electa Napoli.

- BUCCARO, A. (2006). *La crescita dei capoluoghi campani: previsioni ed attuazioni tra il 1900 e il 1940*. In *Napoli e la Campania nel Novecento: diario di un secolo*. A cura di CROCE, A. - TESSITORE, F. - CONTE, D. Napoli: F. Giannini e Figli.
- Calendario generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno (1897/1907)*. Torino: Unione Tipografico-editrice.
- Cartografia napoletana dal 1781 al 1889. Il Regno, Napoli, la Terra di Bari (1983)*. A cura di ALISIO, G. - VALERIO, V. Napoli: Prismi.
- CASTAGNARO, A. (1998). *Architettura del Novecento a Napoli il noto e l'inedito*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- CASTAGNARO, A. (2014). *Le case popolari nell'area orientale della Napoli postunitaria*. In *Architetti e ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella Biblioteca dell'ANLAI Campania*. A cura di CASTAGNARO, A. Napoli: Artstudio Paparo.
- CASTANÒ, F. (2010). *La stazione e la direttissima nel primo Novecento*. In *La Stazione Centrale di Napoli. Storia e architettura di un palinsesto urbano*. A cura di LENZA, C. Milano: Electa.
- CASTANÒ, F. - CIRILLO O. (2012). *La Napoli alta. Vomero Antignano Arenella da villaggi a quartieri*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- CASTANÒ, F. (2012). *La "metropoli in collina". Disegno urbano e architetture pubbliche nell'attività del Regime*. In *La Napoli alta. Vomero Antignano Arenella da villaggi a quartieri*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- CIRILLO, O. (2014). *Per conoscere e per trasformare: una lettura cartografica di Napoli dal volgere dell'Ottocento ai primi decenni del nuovo secolo*. In *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento. Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014*. A cura di BUCCARO, A. - DE SETA, C. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- COCHIA, C. (1961). *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- DAL PIAZ, A. (1989). *I casali nel XIX secolo*. In *I casali di Napoli*. A cura di DE SETA, C. Roma-Bari: Laterza.
- DE CILLIS, E. (1914). *La Relazione della Commissione Agrologica Governativa*. In *L'agricoltura coloniale*. VIII, 3.
- DE FUSCO, R. (1971). *Architettura ed urbanistica della seconda metà dell'Ottocento*. In *Storia di Napoli*. X. Cava dei Tirreni: Società editrice Storia di Napoli.
- DE FUSCO, R. (1994). *Napoli nel Novecento*. Napoli: Electa Napoli.
- L'architettura a Napoli tra le due guerre*. A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- DE SIERVO, F. (1882). *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*. Vol. VII. *Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la Terza Circoscrizione. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno*. Roma: Forzani e C. Tipografi del Senato.
- DE STEFANO, F. (2006). *L'economia agraria della Campania*. In *Napoli e la Campania nel Novecento: diario di un secolo*. A cura di CROCE, A. - TESSITORE, F. - CONTE, D. Napoli: F. Giannini e Figli.
- DI MAURO, L. (1992). *La pianta Schiavoni in 24 fogli, erroneamente nota come pianta Giambarda*. In *Le Bussole. Strumenti per conoscere la città*. 7. Napoli: Elio De Rosa Editore.
- DI SANDRO, G. (2011). *Il pensiero economico-agrario in Italia (1800-1980)*. In CANALI, M. - DI SANDRO, G. - FAROLFI, B. - FORNASARI, M. *L'agricoltura e gli economisti agrari in Italia dall'Ottocento al Novecento*. Milano: Franco Angeli.
- D'OSSAT, G. (1900). *La Geologia agricola e la provincia di Roma*. In «Bollettino della Società degli agricoltori italiani». 22, supplemento 30 novembre 1900, pp. 769-797.
- I' Esposizione Italiana di Architettura Torino 1890*. (1891). Relazione delle Giurie ed elenchi dei premiati, Torino: Tipografia L. Roux.

- FERRARO, I. (2003). *Napoli. Atlante della Città Storica. Quartieri bassi e il "Risanamento"*. Napoli: CLEAN Edizioni.
- FERRARO, I. (2008). *Napoli. Atlante della Città Storica. S. Carlo all'Arena e S. Antonio Abate*. Napoli: Edizioni OIKOS.
- FERRARO, I. (2010). *Napoli. Atlante della Città Storica. Pizzofalcone e le "Mortelle"*. Napoli: Edizioni OIKOS.
- FERRARO, I. (2012). *Napoli. Atlante della Città Storica. Chiaia*. Napoli: Edizioni OIKOS.
- FRATICELLI, V. (1993). *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*. Napoli: Electa Napoli.
- «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia». Ministero dei Lavori Pubblici, 268, 17 novembre 1904.
- GHISLERI, A. (1913). *Primi studi agrologici sulla zona di Tripoli*. In «Emporium», 37, 218, pp. 119-139.
- GIANNETTI, A. (2010). *Napoli. S. Patrizia. L'architettura Facoltà di Medicina e Chirurgia*. In *Dimore della conoscenza. Le sedi della Seconda Università degli Studi di Napoli*. A cura di AMIRANTE, G. - CIOFFI, R. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- GUARINO, C. (1992). *Gli spazi rurali. Persistenze di paesaggio agrario*. Parte Prima. In *Le Bussole. Strumenti per conoscere la città*. 5. Napoli: Elio De Rosa Editore.
- Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*. (2006). A cura di DE SETA, C. - BUCCARO, A. Napoli: Electa Napoli.
- IULIANO, M. (2006). *Metamorfosi dell'immagine tra cartografia e topografia (1828-1927)*. In *Iconografia della città in Campania. Napoli e i centri della provincia*. A cura di DE SETA, C. - BUCCARO, A. Napoli: Electa Napoli.
- IULIANO, M. (2006). *Pianta di Napoli (1872-80)*. In *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*. A cura di DE SETA, C. - BUCCARO, A. Napoli: Electa Napoli.
- IVONE, D. (2004). *La "modernizzazione" dell'agricoltura nell'Italia postunitaria 1861-1910. Associazioni stampa e cultura agraria*. Napoli: Guida.
- JAPPELLI, P. (1994). *Palazzo della Marina Militare*. In BELFIORE, P. - GRAVAGNUOLO, B. *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- L'architettura a Napoli tra le due guerre*. (1999). A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- L'Italia agricola e il suo avvenire. Studi promossi dalla Federazione Italiana dei Consorzi agrari*. (1919). Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- LENZA, C. (2010). *Storia e architettura del "Leonardo Bianchi". Dal progetto di "manicomio modello" alla dismissione*. In *Folia/Follia. Il Patrimonio culturale dell'ex ospedale psichiatrico "Leonardo Bianchi"*. A cura di VILLONE, G. - SESSA, M. Salerno: Gaia.
- LENZA, C. (2013). *Nuovo Manicomio provinciale di Napoli*. In *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*. A cura di AJROLDI, C. - CRIPPA, M.A. - DOTI, G. - GUARDAMAGNA, L. - LENZA, C. - NERI, M.L. Milano: Electa.
- LENZA, C. (2014). *Le grandi opere pubbliche della Napoli postunitaria. Il progetto di concorso per il nuovo manicomio provinciale*. In *Architetti e ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella Biblioteca dell'ANLAI Campania*. A cura di CASTAGNARO, A. Napoli: Artstudio Paparo.
- LEPORE, D. (1999). *Per prove ed errori*. In *L'architettura a Napoli tra le due guerre*. A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- MANGONE, F. - TELESE, R. (2001). *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*. Benevento: Hevelius.
- MANGONE, F. (2009). *Chiaia, Monte Echia e Santa Lucia. La Napoli mancata in un secolo di progetti urbanistici 1860-1958*. Napoli: Grimaldi & C. Editori.
- MANGONE, F. (2011). *Castelcapuano e la sede dei Tribunali tra fine Settecento e inizio Novecento*. In *Castelcapuano da reggia a tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia*. Napoli: Massa.
- MAZZETTI, E. (1986). *Questione portuale e questione industriale ai primi del '900*. In *Lo Stato e il Mezzogiorno a*

- ottanta anni dalla legge speciale per Napoli.* A cura di ACOCELLA, G. Napoli: Guida.
- MAZZOCCHI-ALEMANNI, N. (1924). *Appunti agrologico-economici sull'isola di Rodi. Nota preliminare per la preorganizzazione del catasto dell'Isola.* Firenze: Tipografia di M. Ricci.
- MENNA, G. (1994). *Il porto di Napoli dall'Unità d'Italia alla Seconda Guerra Mondiale.* In *Napoli il porto e la città. Storia e progetti.* A cura di GRAVAGNUOLO, B. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- MICHIELI, I. (1969). *Estimo con elementi di economia, di matematica finanziaria e contabilità dei lavori.* Bologna: Calderini.
- MIGLIACCIO, M.C. (2006). *Brani di città medievale nella inedita cartografia catastale di Aversa del 1876.* In «Città e Storia», I, 2, pp. 521-535.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Ufficio di Statistica Agraria, Catastro Agrario del Regno d'Italia (1912).* Vol. VI. Introduzione. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.
- MONTI, C. - VITELLI, E. (1981). *Genesi delle tecniche e delle procedure per il rilievo topografico-catastale e per la sua rappresentazione cartografica.* In *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli.* A cura di CAROZZI, C. - GAMBI, L. Milano: Franco Angeli Editore.
- Napoli. Il porto e la città. Storia e progetti* (1994). A cura di GRAVAGNUOLO, B. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- NICOLIS, E. (1907). *Geologia applicata agli estimi nel nuovo catasto con cartina geo-agrologica delle valli e delle pianure (provincia di Verona).* Verona: Stabilimento Tipo-Litografico Franchini.
- PANICO, G. (1982). *Agricoltura e popolazione in Campania in età liberale (1880-1914).* Napoli: Guida editori.
- PARISI, R. (1998). *Lo spazio della produzione. Napoli: la periferia orientale.* Napoli: Edizioni Athena.
- PARISI, R. (2001). *Verso una città salubre. Lo spazio produttivo a Napoli tra storia e progetto.* In «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 42, pp. 53-74.
- PEPE, G. (1886). *I rioni Vomero ed Arenella in Napoli.* In «Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli», IV, 2-3, 1 febbraio.
- PETRELLA, B. (1990). *Napoli. Le fonti per un secolo di urbanistica. Esposizione cronologica dei provvedimenti urbani realizzati e non realizzati a Napoli dal 1860.* Ercolano: La Buona Stampa.
- PIGNATELLI, G. (2014). *Come una città separata. Chiaia da borgo extramoenia a quartiere borghese.* Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- PIZZOLUNGO, P. (2006). *Il contributo dei botanici.* In *Napoli e la Campania nel Novecento: diario di un secolo.* A cura di CROCE, A. - TESSITORE, F. - CONTE, D. Napoli: F. Giannini e Figli.
- Progetto di Risanamento della città di Napoli dell'ingegnere comm. Adolfo Giambarba. Note illustrative.* (1890). Napoli: Stabilimento Tipografico Giannini.
- Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia (1882). 62, serie 3. Roma: Tipografia Regia.
- RECCHIA, L. (1999). *Edifici laterali all'imbocco della galleria Laziale (1925-28).* In *L'architettura a Napoli tra le due guerre.* A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- Relazione della Commissione consultiva sullo stato dei lavori per la statistica agraria del Regno d'Italia (1909).* In «Bollettino del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Serie C, Relazioni e studi scientifici e tecnici», VIII, 9. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.
- Relazione della Commissione per lo studio del piano regolatore della Città (1927).* Napoli: Stabilimento Tipografico Giannini.
- RUOCCO, D. (1954). *I Campi Flegrei. Studi di geografia agraria.* In «Memorie di Geografia economica». VI, XI. Napoli: s.e.
- RUSSO, G. (1960). *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli.* Napoli: L'arte tipografica.
- RUSSO, G. (1967). *La scuola d'Ingegneria in Napoli: 1811-1967.* Napoli: Istituto Editoriale del Mezzogiorno.
- SERENI, E. (1986). *Storia del paesaggio agrario italiano.* Roma-Bari: Laterza.

- SPORTIELLO, A. (2013). *La Stazione di Mergellina. Un'ipotesi di adeguamento della stazione storica e ridisegno del contesto*. Tesi di laurea Facoltà di Architettura, Università degli studi "Federico II". Relatore GRIMELLI, C. correlatore CASTAGNARO, A.
- STENTI, S. (1993). *Napoli moderna. Città e case popolari 1868-1980*. Napoli: Clean.
- TINO, P. (1993). *Napoli e i suoi dintorni. Consumi alimentari e sistemi culturali nell'Ottocento*. In «Meridiana». 18.
- TRABUCCO, G. (1907). *Terreni agrari e carta agrologica della provincia di Firenze*. Firenze: Stabilimento Tipografico pei minori corrigendi di G. Ramella.
- TURBATI, E. (1954). *Catasto agrario*. In «Enciclopedia Agraria Italiana». VIII, II. Roma: Ramo editoriale degli agricoltori.
- VALENTI, G. (1907). *Per l'ordinamento della statistica agraria in Italia. Relazione a S.E. il comm. Cocco-Ortu Ministro di agricoltura, industria e commercio*. In «Bollettino Ufficiale del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Parte non ufficiale». VI, II, 3. Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C.
- VALENTI, G. (1919). *La statistica agraria quale rappresentazione dell'economia rurale italiana*. In *L'Italia agricola e il suo avvenire. Studi promossi dalla Federazione dei Consorzi agrari*. Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- VALERIO, V. (1993). *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze: Istituto Geografico Militare.
- VALERIO, V. (2002). *Costruttori di immagini. Disegnatori, incisori e litografi nell'Officio topografico di Napoli (1781-1879)*. Napoli: Paparo.
- VERDE, P.C. (1999). *Stazione ferroviaria di Mergellina (1924-27)*. In *L'architettura a Napoli tra le due guerre*. A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- VERDE, P.C. (19992). *Villino Berlingieri (1911)*. In *L'architettura a Napoli tra le due guerre*. A cura di DE SETA, C. Napoli: Electa Napoli.
- VILLANI, P. (1990). *L'eredità storica e la società rurale*. In *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*. A cura di MACRY, P. - VILLANI, P. Torino: Giulio Einaudi editore.
- VISONE, M. (2013). *Napoli «Un gran Teatro della Natura». Città e paesaggio nelle perizie del tribunale civile (1809-1862)*. Napoli: Paparo Edizioni.
- VOLPIANO, M. (1999). *Torino 1890. La Prima Esposizione Italiana di Architettura*. Torino: Celid.
- ZERLENGA, O. (2000). *Il disegno della natura napoletana fra mimesi e icona nelle piante topografiche dal XVIII al XIX secolo*. In MARGIOTTA M.L. - BELFIORE P. *Giardini storici napoletani*. Napoli: Electa Napoli.

Fonti archivistiche

Officina UrbaNa del Comune di Napoli, *Tavole Schiavoni*

Officina UrbaNa del Comune di Napoli, cartografia *Comune di Napoli e sue divisioni agrologiche*